

PROVVEDIMENTO "IN RITARDO" PER ANALIZZARE TUTTI GLI INDIZI. MIGLIORANO LE CONDIZIONI DELLA VITTIMA

Cicagna, arrestati i tre giustizieri

In carcere due degli aggressori del marocchino pestato a sangue, il terzo ai domiciliari

MARCO FAGANDINI

CICAGNA (GENOVA). Quando i carabinieri sono arrivati a Cicagna, ieri nel primo pomeriggio, si sono fatti sentire. Cinque, sei auto, per eseguire tre misure cautelari nei confronti degli abitanti del comune della Val Fontanabuona che, stando agli investigatori, hanno quasi ucciso un marocchino di 34 anni, Aabboudi Yassine, perché accusato da loro di essere un ladro di appartamenti. Una spedizione punitiva a colpi di bastoni e lame, una roncola e un cacciavite, con tutta probabilità, avvenuta domenica scorsa nella serata, e per la quale sono stati accompagnati in carcere Mauro Trucco, 58 anni, e Ivo Nolentini, 52 e cognato, mentre ai domiciliari è stato messo Paolo Suma, 26 anni.

A coordinare le indagini seguite dai carabinieri di Cicagna e Chiavari, è stato con grande pazienza e attenzione il sostituto procuratore di Chiavari Gabriella Dotto, che si è presa tutto il tempo necessario per raccogliere e analizzare gli indizi a carico dei tre. I quali, peraltro, avevano confessato la sera di lunedì

scorso, ma quelli del magistrato sono stati movimenti determinati ma non frettolosi per non trovarsi con in mano un pugno di mosche. Importanti sono stati i referti e le

perizie mediche sulle lesioni del cittadino magrebino, ad esempio, per poter corroborare l'accusa di tentato omicidio. Misure chieste e ottenute, firmate dal giudice per le indagini preliminari Fabrizio Garofalo, e scritte sapendo di camminare su un terreno coperto di uova, in cui nulla poteva essere sbagliato, perché in ballo c'è la libertà di tre persone e perché il clima nella vallata è surriscaldato.

Yassine, le cui condizioni sembrano lentamente migliorare, era stato arrestato il 26 luglio per un furto al bar Road House di Gattorna, non lontano da Cicagna. Un giorno e il giudice, in attesa del processo, lo aveva reso un uomo libero. A quel punto l'uomo si era ripresentato nella zona, vantandosi di essere stato rilasciato.

Domenica sera, questa la ricostruzione degli investigatori, Trucco è in casa in località Piane. Vede passare Yassine in bicicletta, «con un cacciavite nella tasca», dirà più tardi ai militari della stazione di Cicagna. Pensa sia stato lui qualche giorno prima a cercare di rubare nella sua casa. Lo insegue, sulla strada che porta a Verzi, e lo blocca. Inizia a picchiarlo, lo raggiungono anche Nolentini e Suma. Il pestaggio non lascia scampo a Yassine. Colpi di bastone, spunta una roncola con la quale viene tagliato un pezzo di muscolo dall'avambraccio destro del nordafricano. Il quale, alla fine, viene lasciato sporco di sangue appoggiato a una fascia, a bordo strada, con i tre che si allontanano. Yassine ancora non ha perso i sensi e chiama

suo fratello Youssef al cellulare, che a sua volta arriva e telefona al 118 e al 112. Yassine viene accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di La-

vagna e ricoverato nel reparto di rianimazione dopo che ha perso i sensi. Prima però, riesce a dire agli inquirenti: «Erano quattro quelli, no erano tre con un suv grigio, mi volevano ammazzare». La ricerca dura una notte e gli uomini della caserma cicagnese riescono a fare confessare i tre.

Viene aperto il fascicolo e porta un reato grave, il tentato omicidio, significa che per chi indaga Trucco,

Nolentini e Suma avrebbero voluto o potuto ammazzare Yassine. Il sostituto procuratore Gabriella Dotto chiede tutto quello che può essere fatto, ogni accertamento in grado di cristallizzare una situazione complicata, poi scrive, ottiene una firma e fa eseguire.

Suma, operaio, finisce ai domiciliari, nella casa di località Piane, anche lui come gli altri due abita là, perché gli inquirenti hanno capito che il suo ruolo è stato marginale nell'aggressione. Trucco no, Trucco è quello che ha dato il via alle botte, mentre Nolentini, suo cognato, lo ha aiutato una volta arrivato. Vanno in carcere. Tutti e tre sono difesi dagli avvocati Giovanni Roffo e Guido Mottola, per tentato omicidio. Ancora una cosa va spiegata, la presenza o meno di un quarto uomo.

fagandini@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ARMI USATE
Bastoni, lame, una roncola e un cacciavite



Limoncini fra Bossi e Castelli FLASH

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ivo Nolentini, 52 anni, a sinistra, e Mauro Trucco, 58, mentre escono dalla caserma, scortati dai carabinieri, per entrare nel carcere di Chiavari

PIUMETTI

IN VAL FONTANABUONA ESPLODE LA RABBIA. IL PRESIDENTE BURLANDO IN IMBARAZZO SCEGLIE IL SILENZIO
LIMONCINI ATTACCA: «È INACCETTABILE»
 NEL PAESE IN RIVOLTA SIT-IN E RACCOLTE FIRME

IL RETROSCENA

CICAGNA (GENOVA). «Sono arrivati a prenderli i carabinieri con sei macchine, questi abitanti di Cicagna hanno fatto un errore ma non sono camorristi. Non lo accettiamo, il paese è ferito. Hanno esagerato, ma intanto un ladro è libero e loro sono in carcere, non lo accettiamo». Marco Limoncini lo ha ribadito a caldo, ieri pomeriggio. Al consigliere regionale Udc, in maggioranza col centro sinistra, ed ex sindaco leghista di Cicagna, pare non importare di aver già seminato l'imbarazzo nei giorni scorsi all'interno del suo partito e della Regione Liguria per le dichiarazioni fatte su Facebook a sostegno dei tre indagati cicagnesi per tentato omicidio. E nemmeno pare che gli importi molto di poter arginare un malumore che nel comune della Val

Fontanabuona serpeggia da quando i tre sono stati individuati e accusati. Anzi, con questa uscita fatta ieri qualcuno potrebbe pensare che Limoncini sia vicino a una nuova svolta e stagione politica, perché le sue sembrano dichiarazioni più vicine a un membro del Carroccio che a uno della compagine di centro guidata da Pier Ferdinando Casini.

Non solo, dopo che ieri sono arrivati i militari in località Piane per condurre in compagnia a Chiavari e poi in carcere sempre nel comune della costa due dei tre, alcuni abitanti hanno iniziato a organizzarsi. Faranno un sit in di solidarietà ai loro compaesani davanti al carcere. Esta per partire anche una raccolta di firme per far sapere che questi provvedimenti non li accettano.

In tutto questo, ieri Claudio Burlando, presidente della Regione Liguria, è rimasto un'altra volta in silenzio dopo venerdì scorso nonostante le richieste di spiegare quale sia la sua posizione sulle sparate del

consigliere Limoncini. Uomo di punta per raccogliere voti in Fontanabuona, certo, ma le cui parole sono difficilmente compatibili con i valori che dovrebbero muovere una coalizione di centro sinistra. Il silenzio di Burlando, per molti, va tradotto con il forte imbarazzo per la polemica che proprio Limoncini ha sollevato. Raccogliendo proteste che serpeggiano ma, nonostante il suo ruolo istituzionale, senza fare nulla per abbassare toni che ormai spaventano. Tra chi invoca la giustizia fai da te e chi non ha problemi a dire che «quei tre hanno fatto bene» a picchiarlo.

«Bravi cittadini arrivano a farsi giustizia da soli perché la giustizia non funziona! - un messaggio su Facebook alle 18.34, mercoledì scorso - Un ladro preso in flagranza e arrestato, liberato il giorno dopo, trovarselo poi a compiere altri furti e tentativi e girare libero vantandosi per la sua impunità! Ci sentiamo vicini ai nostri 3 concittadini!».

M. FAG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA